

585/18

RIFLESSIONI FISICO-MEDICHE
SULL' ANALOGIA DELLA CAUSA
DELLE FEBBRI INTERMITTENTI AUTUNNALI
DELLA CANGRENA E DELLA GOTTA
NON CHE
SULLA IDENTICITA' DELLA CURAGIONE DELLE STESSE
MEDIANTE
LA CHINA-CHINA
I DIVERSI PREPARATI DI ESSA
E
DI TUTTI I SUCCEDANEI DELLA MEDESIMA
DI
Alfio Pappalardo
DOTTORE IN MEDICINA

CATANIA
1841
PER PIETRO GIUNTINI



AL SIG. CONSIGLIERE

DOTT. D. GIOACCHINO LUMIA

PRESIDENTE DELLA G. CORTE C.

DI CATANIA

E G. CANCELLIERE DELLA R. UNIVERSITA' DEGLI STUDI

DI DETTA CITTA'

Signore

Fregiar questa mia qualunque operetta Fisico-Medica del celebratissimo vostro nome, si è stato il primo dei miei desideri: questa ardentissima brama mi ha somministrata tutta quanta la forza, onde abbisognava la letteraria fatica; perciocchè rapito dall'ammirazione di tante belle virtù, onde vi segnalate, intendeva a tutta possa di prestarvi un omaggio se non degno della vostra persona, confacente almeno alle mie deboli forze. Accettatelo di grazia quale si parte da un cuore ingenuo, e non indegnate di tenermi mai sempre, quale con profondo rispetto ho il bene di dirmi.
Pedara 5 Febbraro 1841.

Umiliss. dicotiss. obbl. servo
ALFIO PAPPALARDO



Ove nuovi fatti si scoprano , o le antiche osservazioni vengano rettificate, forza è correggere l'attuale teoria, e subordinare la scienza a quei principi che sono conseguenze immediate de' nuovi fatti.

B. SCUDERI *Stor. della Med. Ep. ix.*

§ 1. **A** vendo io considerato in 'occasione, che mi faceva a designare un' operetta che tratta *di una nuova maniera più vantaggiosa all'arte salutare, ed alla umanità inferma, di amministrare la china, ed i vari preparati di essa nelle febbri intermittenti specialmente perniciose (1)*, mi venne fatto di riflettere con seria attenzione medico-filosofica, che le febbri intermittenti autunnali, la gotta, e le degenerazioni gangrenose delle varie parti del corpo umano, che in varie occasioni si manifestano, siano tutte derivate da un principio settico, o azotizzato, e putrefacente che negli umori del corpo umano viene introdotto;

sia questo putrefacente principio sviluppato entro le viscere stesse dell'uomo, per effetto di mala digestione(2), siacchè venga assorbito dagli innumerevoli vasi linfatici, che alle nostre superfici di relazione esterna, cioè alla pelle, alle vie polmonali, e digestive trovansi dalla mano onnipotente del Creatore con somma sapienza e potenza disseminati.

§. 2. Che tale principio morbifero setlico possa introdursi per le suddette *due grandi strade* (3) da me chiamate *di tutte le malattie dell'uomo*, lo dimostrerò ad evidenza, chiamando in soccorso i lumi, che mi vengono somministrati dalla notomia, dalla fisiologia, dalla medicina teoretica, dalla clinica, e dalla chimica.

§ 3. Non vi ha dubbio, che tutte quasi le malattie del corpo umano (eccettuate quelle che alla chirurgia si appartengono), che dall'arte medica dimandano soccorso vengono a scaricarsi nel medesimo per le dette due strade, ossia per quelle due gran porte morbigere, che sono le due gran superfici di *relazione esterna ed interna*. Senza tema di errore appoggiandomi ai lumi scientifici delle sopradette scienze fisico-mediche, posso asserire con ragioni, osservazioni, e sperienze, che le suddivisate due gran superfici di relazione interna, ed esterna, sono le due gran porte principali del corpo umano per dove sono all'uomo scaricate le cause della maggior parte delle malattie, che lo privano di salute, e di vita.

§ 4. Pria di passare avanti, bisogna dare un brevissimo cenno delle suddivisate *Due grandi*

superfici del corpo umano, che sono per *due gran porte* dove passano quasi tutte le malattie, vale a dire sono le *due gran porte* per dove vanno a scaricarsi nel torrente della circolazione quasi tutte le fisiche malattie che tolgono la salute, e la vita istessa alla maggior parte degli uomini.

§ 5. Per dimostrare ciò mi avvalgo prima delle cognizioni, che la notomia del corpo umano mi somministra. La notomia mi dà a conoscere, che il corpo umano viene tapezzato tanto al di fuori, quanto al di dentro da diverse membrane mucose. La pelle è tapezzata d'una membrana muccosa detta dagli anatomici *la membrana muccosa della pelle*. Le vie polmonali sono desse ancora tapezzate d'un'altra membrana muccosa detta *polmonale*. Il canale degli alimenti è fornito pure d'una membrana muccosa detta *gastro-enterica*. La vescica finalmente è tapezzata della sua membrana muccosa.

§ 6. Or le mentovate membrane mucose sono le grandi superfici dove esistono le innumerevoli boccucce dei vasi linfatici (4) che assorbono tutti gli umori, e tutti i principj, che servono al mantimento della vita, ed alla rovina di essa. Per queste gran superfici infatti vien assorbito il Chilo, e l'umidità atmosferica nello stato Fisiologico dell'economia vivente dell'uomo; e pelle medesime gran superfici vengono assorbite dai linfatici tutti i principj inconsueti, ed abnormali, e deleteri, che le diverse morbose affezioni al corpo sano inducono. Ciò si sa dalla fisiologia e dalla medicina teoretica ossia patologia.

Or essendo più che vero tutto ciò, che di sopra abbiamo esposto, ne nasce per conseguenza, che dobbiamo ricercare se sia indubitato che quasi tutte le malattie nel corpo umano entrano per le suddette *due gran porte*.

§ 7. Non vi ha dubbio alcuno, che le 'suddivisate due gran superfici onde le diverse membrane mucose vengono formate sieno fornite di innumerabili boccucce, che succhiano tutte le sostanze, e le conducono per mezzo de' linfatici a cui esse si uniscono, nella cisterna di Pecquet, (gran recipiente di tutti gli umori, che dai linfatici vengono condotti) e da questa cisterna Pecquetiana per mezzo della vena succlavia sinistra vengono portati all'orecchietta destra del cuore, e dalla contrazione, o azione propria organico-vitale (5) di detta orecchietta al ventricolo destro del cuore, e dalla organico-vitale forza di questo, mediante l'arteria polmonale vengono portate a tutta la superficie muccosa del polmone, e da questa superficie, venendo riassorbite dagli innumerevoli vasi capillari della vena polmonale vengono condotte nell'orecchietta sinistra del cuore, e da questa spinte nel ventricolo sinistro e da questo pella sua mal calcolata forza (6) da L. Bellini, A. Borelli ec. sono pell'arteria aorta ascendente, e discendente con mirabile maniera portate a tutte le parti dell'economia dell'uomo vivente, dopocchè nelle vie respiratorie, mediante la potenza del gas ossigeno (7), e della forza organico-vitale sono mescolate con tutti i liquidi che costituiscono gli umori del corpo umano, ed al mantenimento, e conservazione dell'individuo

e della specie con sorprendente economia servono, quando nello stato sano e normale si trovano; e con non meno sorprendente economia, quando eterogenei e deleteri atomi morbiferi seco conducono per averle dalle suddette *due gran superfici* presi, producono le diverse malsanie, che tolgono l'equilibrio, la salute, ed anche la stessa vita dell'uomo e mettono in iscena le così dette malattie.

§ 8. Vediamo ora quali possono essere questi principî deleteri, queste sostanze morbifere, che per mezzo delle succennate *due gran porte* vengono assorbite, e mediante le sopradette maniere organico-vitali nel torrente della circolazione scaricate, e per mezzo di questa ai centri della vita, che sono il cervello, cerebello, midolla spinale, e nervi tutti cagionano turbamenti inconsueti e morbosi, da cui ne nascono poi quelle diverse reazioni del principio vitale, che vengono a costituire tutti quasi i sintomi, che le diverse malattie accompagnano.

§ 9. Fissando il pensiero, e l'attenzione Medico-filosofica sulla natura del principio morbifero, che le sopradette tre forme di malattie in apparenza diverse soltanto, ma non in essenza, mi è caduto in mente, che il suddivisato principio sia sempre quasi lo stesso, almeno della medesima indole in generale. Vero è, che sembra produrre effetti diversi; ma ciò dipende principalmente dalla diversa specie e quantità del medesimo, e dal diverso stato delle viscere, della età, del sesso, del temperamento, della stagione, costituzione annua dal T. Sydenham inculcata. Ma

in fondo a mio pensare la natura del detto principio morbifero è quasi la stessa in genere; può variare soltanto in ispecie. Or la natura del menzionato principio morbifero nelle predette tre malattie, cioè *febbre intermittente autunnale* da esalazioni palustri, o da indigestione *gangrena* e *gota* è sempre quasi identica in sostanza; ha soltanto in ispecie qualche piccola diversità, la quale apparisce assai più grande di quella ch'è, perchè viene sfigurata dalle diverse cause sopranarrate, cioè la diversa idiosincrasia del corpo umano, la età, il sesso, la stagione, il genere di vita, l'annua costituzione ec.

§ 10. Riflettendo con posatezza, e penetrando un poco addentro nella natura del menzionato principio morbifero, che pelle cennate due *gran porte* va a scaricarsi funestamente nella massa degli umori, e quindi va a coinquinare la medesima, e per conseguenza essendo per il veicolo di detti umori condotto a tutte le parti del corpo umano, comincia colla sua deleteria potenza a produrre sul solido nervoso del corpo affetto da siffatta coinquinazione di umori, tutti quei disturbi morbosi, tutte quelle nocive azioni, che la natura irritatane manifesta con quei fenomeni di reazione, che febbre dai medici sogliono essere appellati. Cosa è mai la febbre? (dice G. P. Frank nel suo *Epitom. De cur. hom. morb.*) « Est affectio irritatae per inconsuetum » stimulum reagentisque naturae, cum laesa ab » hinc functione aliqua. Sed in multis certe fe- » bribus (prosiegue questo sommo medico) supe- » rato per morbi vigorem vitali principio, haec

» reactio tentamen magis ad reactionem , quam
 » reactio ipsa dici potest.

§ 11. Essendo dunque (come diviso se mal non mi oppongo al vero) una ed identifica la cagione, che mette in iscena le tre suddivisate malattie, mi farò brevemente a spiegare come la suddetta causa morbifera si viene ad introdurre pelle sopradette due *gran porte* nel gran torrente della circolazione, dimostrando prima, che la surriferita causa morbifera sia di natura settica o putrefacente.

§ 12. Per dimostrare che la chimica composizione della sopraccennata causa morbifera, che produce le mentovate tre malattie sia di natura settica, vi abbisognerebbe certamente l'esperimento di fatto mediante l'analisi chimica praticata da un valente medico-chimico. Ma nelle attuali mie circostanze non potendo per ora praticarla, perchè privo degli strumenti necessari all'uopo mi riservo a miglior tempo di farla, dandone per ora l'invito a professori valenti di detta chimica scienza, come sarebbero i signori D.r D. Carmelo Maravigna che regge attualmente la cattedra di chimica nella celebre R. Università degli Studi della vaghissima e dotta città di Catania, ed ha dato luminosissime prove delle sue profonde cognizioni su tal materia, colle opere, che ha in varie epoche stampate, e che a comun giudizio de' dotti indigeni, ed esotici sono state riputate degne di tutta la loro commendazione; come sarebbero anche idonei sull' assunto tutti gli altri professori di detta facoltà tanto nel nostro coltissimo regno delle due

Sicilie , ove dal nostro Augusto inclito Monarca (D. G.) FERDINANDO II. onor del secolo XIX , e degno erede del gran Luigi XIV sono le scienze sommamente protette e perfezionate, più che mai sono state ne' secoli trascorsi ; quanto negli altri licei celebri delle altre dotte nazioni. Intanto mi servirò per ora del solo aiuto della ragione onde congetturare di qual indole potrebbe essere il suddivisato principio morbifero , che le tre succennate malattie produce , chiamando in aiuto all' uopo la medicina teoretica e la pratica.

§ 13. Quali sono le cause da tutti i medici teoretici accusate della produzione delle tre summentovate malattie? Risponderò brevissimamente e con precisione.

§ 14. Dovendo rispondere delle cause , che generalmente da tutti i più sensati medici sono state credute con evidente ragione produttrici delle sopraindicate malattie , tratterò in primo luogo di quelle, che cagionano le febbri intermittenti autunnali, 2° delle cause, che producono la gangrena, e 3° finalmente di quelle che fanno effettuare la Gotta.

§ 15. Dovendo ragionare delle cause delle dette febbri intermittenti mi sembra cosa ben fatta dividere le cause delle medesime in due specie. Nella prima collocherò gli agenti morbiferi, che dal di fuori vengono per una delle due cennate gran porte introdotti nella macchina vivente; e nella seconda collocherò gli atomi morbiferi , ossia i miasmi deleterj , che per l' altra vengono condotti nel torrente della circolazione,

e per essa a tutta l'economia animale dell' uomo dalla menzionata febbre vessato.

§ 16. La prima gran porta, che dà ingresso ai suddivisati atomi morbiferi producenti le cennate febbri, e la via delle superfici di relazione esterna, che sono la pelle, le vie della respirazione, e quelle della digestione. Per queste spaziose vie vengono introdotti nella massa degli umori quei principî, che insidiano la vita. Ma consideriamo un poco quali potrebbero essere questi atomi morbiferi, che per le suddivisate gran porte delle superfici di relazione esterna vengono condotti nel torrente della circolazione, e per il mezzo della quale coinquinandosi tutti gli umori, che devono irrigare tutto il solido vivo, producono quell'affezione, che febbre intermittente si addimanda.

§ 17. Le palustri esalazioni si sono sempre mai dai medici di ogni età accusate come cause feracissime di febbri intermittenti, o remittenti squisite, o spurie, che nel linguaggio dei moderni medici perniciose, proteiformi, o comitate vengono appellate (8). Da niun medico si mette in dubbio al giorno d'oggi, che le cattive esalazioni delle paludi, sono la causa delle surriferite febbri. Si legga a preferenza di ogni altro autore, che di questa verità ha trattato l'egregia opera del celebre Lancisio, che ha per titolo *De noxiis paludum effluviis*.

§ 18. Or essendo dimostrato che i sopranarrati effluvi delle paludi cagionano le dette febbri, uopo è esaminare di qual natura chimica sieno i medesimi. Per arrivare a questa cogni-

zione bisogna osservare cosa si rinviene dentro le paludi, che costituisce la virtù deleteria delle esalazioni, che n'emanano.

§ 19. Le paludi altro non sono, che acque ove trovansi dei corpi animali, e vegetabili putrefatti e corrotti. L'acqua da per se è innocente; essa non serve ad altro, che di causa dissolvante assieme colle altre, che agiscono di accordo con essa per effettuare la putrefazione di detti corpi organici, che trovansi immersi nella medesima. La virulenza delle esalazioni delle paludi proviene dai gas azoto (settone più propriamente detto dal celebre chimico L. Brugnatelli) ammoniac, ed acido carbonico ec.(9).

§ 20. Adunque i gas azoto, ammoniac ed acido carbonico sono i principî chimici, che dalle paludi si sollevano nell'aria, ed inquinandosi questa, per le vie aeree de' polmoni, della pelle e della digestione, che formano tutte la prima delle sopradette due gran porte, vengono assorbiti dai vasi linfatici, che trovansi disseminati nelle membrane mucose, che le sudette vie tappezzano, e trasportati nel torrente della circolazione, ed in seguito fanno sviluppare la febbre intermittente di cui è parola.

§. 21. Dal fin qui detto si rileva facilmente, che pelle superfici di relazione esterna sono stati introdotti nel sangue, che al dir del celebre fisiologista francese Richerand è il magazzino di tutti gli umori dei gas azotizzati, dei gas settici, e putrefacenti, e quindi per legittima conseguenza ne nasce, che gli atomi morbiferi sono di natura settica, e putrefacenti (10).

§ 22. Dall'altra gran porta, che è la superficie della membrana muccosa gastro-enterica vengono ugualmente ad essere introdotti per lo assorbimento dei linfatici, i medesimi atomi morbiferi, della stessa natura settica, o putrefacente, e vanno eziandio a cagionare la consimile coinquinazione del torrente della circolazione.

§ 23. Alla degenerazione putrida delle materie alimentizie nelle vie digerenti possono concorrere tre cause. Una è la cattiva qualità delle vivande; l'altra l'eccedente quantità delle medesime; e la terza la turbata forza digerente del tubo digestivo(11). Per tutte e tre le suddivisate cause si può effettuare la degenerazione delle materie alimentari, e svilupparsi per conseguenza la fermentazione putrida, della quale formandosi quegli stessi gas settonici, che abbiamo accennato di sopra parlando dell'esalazioni palustri, venendo questi principî settici riassorbiti dai linfatici sparsi nella interna superficie della membrana muccosa gastro-enterica, necessariamente verranno introdotti nella massa degli umori del corpo umano, e produrranno della simile maniera quegli stessi morbi che, come sopra dissimo dalle paludose esalazioni si derivano.

§ 24. Infatti nei tempi di carestia sogliono le febbri gravi prodursi per causa della cattiva qualità delle vivande. Le indigestioni delle carni dei pesci, delle uova, delle piante azotizzate dai botanici dette *crocifere*, che alla xv classe Linneana appartengono, necessariamente devono somministrare ai vasi linfatici del tubo digerente delle molecole veramente settiche, o putrefacenti, e

quindi ne verrà coinquinato il sangue e poscia ne compariranno le summentovate febbri di mal costume. Ed ecco dimostrato come per le due gran porte di relazione esterna ed interna vengono ad introdursi nel torrente della circolazione i sopradetti miasmi morbiferi azotizzati, che le febbri intermittenti legittime o spurie producono (12).

DELLA CAUSA DELLA GANGRENA

§ 25. La gangrena (13) come dice Basevi può interrompere il corso dell'infiammazione in molte circostanze, ora per l'intensità della irritazione che disorganizza il tessuto, e che esaurisce l'eccitabilità, atteso la grande esaltazione che prova; ora si forma la gangrena pella compressione, e lo strangolamento delle parti infiammate che non permette ai loro tessuti di lasciarsi distendere dai fluidi, che vi affluiscono, e finalmente per l'influenza di certi principî deleteri, come quelli che producono la pustola maligna, il bubbone ed i carbonchi pestilenziali: fin qui il Basevi. » *Esposiz. della medicina fisiol. del cav. Professore F. G. V. Broussais, t. 1 p. 85 e 86. Livorno 1824.* »

§ 26. Dovendo trattare in questo capitolo della causa della gangrena (14) spontanea, che si manifesta per cause non traumatiche, ma deleterie, uopo è fare considerare, che come ben lo ha detto il sig. E. Basevi, la pustola maligna, il carbonchio pestilenziale, il bubbone si manifestano per l'influenza di certi principî deleteri. Ma di qual natura saranno mai questi deleteri (15) principî? In quanto a me opino, che dovranno

vranno essere di settica, o putrefacente natura. Imperocchè essendo più che certo quel noto assioma medico, che dice: *quod tangitur a putrido, putrescit*, giacchè dunque ne casi qui accennati si vede comparir la putrefazione, bisogna conchiudere che il principio morbifero, che va ad affettare le parti del corpo umano ove le pustole maligne, il bubbone, ed i carbonchi pestilenziali si manifestano, dovrà necessariamente esser di natura settica, e putrefacente. Lo dimostra ancora, come tutti i rimedi che sono contrari alla putredine, giovano per la cura della gangrena.

§ 27. Ricercando attentamente la causa della gangrena, si delege, che dessa si manifesta ora alle estremità inferiori, ed ora in altre parti del corpo, nelle febbri maligne, nello ultimo periodo delle malattie croniche, pella commestione di certi pesci corrotti, e di certe carni malsane. Chi non si accorge da ciò, che è il principio settico l'agente morbifero, che coinquinando il sangue produce la gangrena? Il virus che produce la gangrena è deleterio in sommo grado. Diffatti al momento, che si effettua la gangrena in una parte del corpo, appena detto virus gangrenifero viene a mescolarsi colla massa del sangue per via dell'assorbimento, che dai vasi assorbenti dalle parti gangrenate se ne fa, immediatamente si manifestano piccolezza di polsi, sudori freddi, ed in brevissimo spazio di tempo l'ammalato ne muore senza che dal medesimo e dagli astanti se ne fosse temuta la morte.

Nel vol. 2 del suo Epitome G. P. Frank

scrivendo della gangrena degl'intestini, così si esprime: « Cum præsentè intestinorum gangræna, « mens redit interdum serena; ac de recupera- « ta salute, qui post horas non multas cadaver « erit, lætus sibi gratulatur. *J. P. Frank de Curand. homin. morb. de Enteritide*

§ 28. Dopo di aver brevissimamente fatto vedere, che la causa, che produce la gangrena sia ancora di natura settica, egualmente come quella che produce le febbri intermittenti autunnali prodotta dai cattivi aliti paludosi, e sepolcrali; passerò con la mia solita brevità a discorrere sopra la causa, che produce la seconda malattia, che è la gotta.

DELLA CAUSA DELLA GOTTA

§. 29 Pria di ragionare della causa della gotta mi sia permesso premettere alcune idee intorno alla malattia di cui è parola.

§ 30. Ippocrate ed Areleo sonosi serviti della parola *gotta*, che niente esprime scientificamente la malattia voluta dinotare. In venerazione di sì gravi autori la parola *gotta* è stata mai sempre adottata dai tempi d'Ippocrate fino ai nostri tempi presenti. I Francesi avendola adottata, *goutte*; gli Spagnuoli, *gota*, e gl'Inglesi *the gout* egualmente l'hanno chiamata. Si è opinato per moltissimi anni che la gotta consisteva nell'afflusso di un liquido, ch'erasi distillato *goccia a goccia* nella parte affetta.

§. 31 Leggendo gli autori medici intorno

alla causa, ed alla cura della gotta, ci resteremo confusi delle difficoltà, che ci vengono presentate, e non meno confusi resteremo nel leggere la lunga lista de' rimedi, onde si ha tentato vincere questa ribelle malattia. (15) Basta quì che io scriva quel trito — *Nescit Medicinu curare podagram.*

§ 32. Non mi sarebbe riuscito difficile di presentar qui sotto un aspetto più seducente, e più luminoso le riflessioni, le autorità dei medici, la storia in somma della malattia, che ci occupa; ma mi risparmiò tal fatica vana ed inutile al mio proposto scopo, ch'è soltanto di essere utile ai miei simili. Ora se in questa mia tenuissima medica fatica si trova la verità, ben si appaleserà ai buoni ingegni; ed al contrario se mi sono ingannato, avrò almeno il vantaggio di non aver perduto del tempo per fare spiccare lo errore.

§ 33. Le cause della gotta sono state diversamente accusate dagli autori di medicina. Lo egregio Signor Giorgio Baglivi scrivendo della causa de' calcoli, e della podagra così si esprime: *Vinum, venus, otium, et crapula, sunt primi parentes calculorum, et podagrae.* Ed ecco l'Ippocratico Baglivi, l'insigne medico dei due Pontefici Massimi Innocenzio XI e XII viene ad accusare per cause di podagra il vino, la venere, l'ozio, e la gozzoviglia. Il dottissimo ed acutissimo E. Darwin ne attribuisce la cagione al fegato malato. Magendie vuole però che il principio gottifero sia un principio azotizzato proveniente dai cibi azotizzati seguenti, cioè la

carne, il pesce, le uova il cacio. Il vino ammesso da G. Baglivi come causa ancora ne viene escluso dal Magendie. Da un altro recente trattatista della gotta si scrive, che le cause che direttamente contribuiscono a sviluppare questa crudele, ed ostinata malattia, sono » *un nutrimento troppo abbondante tirato principalmente dagli animali*. L'uso di alimenti grassi, oleosi, d' intingoli, di carni condite, e salate, ed in generale gli alimenti di difficil digestione, l'abuso dei liquori spiritosi, e fermentati, talora ha fatto rapidamente sviluppare degli attacchi gottosi, ed io ho notato, che le persone dedite al vino, ai liquori, ed alle bevande riscaldanti, restavano assai più lungo tempo, e dolorosamente afflitte dagli eccessi di gotta ». Fin quì il signor Dubouchet nel suo *Manuale pei malati di gotta e di reumatismo* pag. 39.

§ 34. Oltre alle suddivisate cause il dottor Dubouchet così scrive alla pagina 41 del citato manuale: « Si è fatta menzione della vita sedentaria come causa comunissima della gotta, principalmente quand'essa succede ad una vita molto attiva, per esempio alla vita militare; gli abusi venerei o il loro uso prematuro, la masturbazione, una soverchia applicazione allo studio, le veglie laboriose, e soprattutto la contenzione dello spirito immediatamente dopo che si è mangiato, sono ancora delle cause più o meno dirette della gotta. »

§ 35. Tra gli accidenti del regime, che determinano gli attacchi della gotta nei soggetti disposti, non havvi alcuno, che abbia un effetto

più istantaneo di quello delle violente passioni dell'anima. Noi possediamo molti easi, in cui i moti di collera hanno all'istante determinato un accesso di gotta, la di cui azione era così forte, che il malato non avea la forza di andare nel suo letto, ma bisognava portarvelo. Le inquietudini, le pene, finalmente tutte le affezioni tristi han pure la gotta per risultato, ma ve la conducono più lentamente; la meditazione profonda al contrario sembra avervi una influenza più attiva. Dubouchet p. 41 e 42.

§ 36. Il sullodato signor Baglivi così scrive pei viziosi bevitori di vino, e dediti alla Venere: » Veneri et Baccho indulgentes ad satietatem im- » possibile est, ut arthritide non corripiantur, aut » calculoso morbo ». Baglivi *Prax. Medic. lib. 1 de Calcul. et Podagr.* § 1, pag. 60.

§ 37. Non vi può essere dubbio alcuno che la crapula e la vita sedentaria sieno la vera causa della podagra. Ben lo avea espresso Brown dicendo: *Ereditano dai loro genitori la podagra, quei figli, che ne hanno ereditato le ricchezze.* In riguardo alla vita sedentaria si vede ogni giorno coll'esperienza, che quei che menano una vita sedentaria sono sacrificati dalla podagra, quando ci sono predisposti. Io nel mio paese conosco tre gentiluomini soggetti alla podagra, due de' quali sono morti per causa della stessa, perchè menarono una vita sedentaria, l'altro è vivo, e gode prospera salute, perchè mena una vita attiva, campestre ed allegra, ed è il bravo D.r in medicina D. Giuseppe Pappalardo, che per allontanarsi dalle amarezze, da cui suole essere accompa-

gnata la clinica, ne ha lasciato l'esercizio da 15 anni circa con sommo emolumento di sua salute.

§ 38. Scrisse troppo bene in altro luogo della sua egregia *Praxis Medica* il summentovato illustre Baglivi, che la podagra uccide più ricchi, che poveri, più letterati che stupidi ignoranti: *Podagra plures divites, quam pauperes, plures sapientes, quam fatuos occidit*: così ei si esprime. Imperocchè se noi daremo uno sguardo sui diversi ceti de' nostri concittadini resteremo di leggieri persuasi e convinti, che la podagra affligge a preferenza i ricchi, ed i dotti. Gli uomini di campagna che vivono quasi di soli vegetabili, a' quali l'uso della carne e dei cibi conditi dalla dura necessità in cui esistono viene quasi totalmente interdetto, come anche interdetta viene dalla medesima causa la vita sedentaria, costoro, volea dire, non vengono giammai tormentati dalla gotta. Sembra dunque, come ben lo hanno affermato i sigg. Baglivi e Magendie, che i cibi azotizzati, le indigestioni prodotte dalla soverchia quantità e cattiva qualità degli alimenti, sono la vera causa della podagra. Le cause della gotta annoverate nel manuale sopradetto del signor Francese Dubouchet producono lo stesso effetto ancora sulla macchina di quei, che alla malattia in discorso sono predisposti. In una parola l'uso dei cibi, azotizzati e le cattive digestioni prodotte o dalla incongruente qualità o quantità dei cibi, o dalla indisposizione del ventricolo, sono le vere cause che accusar si devono come generatrici della podagra (16).

§ 39. Il principio aere, morbifero, ed irritante, che si sviluppa tanto dall'uso de' cibi

azotizzati, quanto dalle materie indigeste per la crapula, o vita sedentaria, è a mio opinare un principio settico irritantissimo, come anche lo viene a confermare l' illustre signor Magendie, che vuole, che il miasma gottifero sia un principio azotizzato. E perciò sembrami quasi dimostrato, che la causa di questa terza, ed ultima malattia la gotta sia anche come le due precedenti un principio settico acrimoniosissimo, ed irritante, ed ecco dimostrato da noi che le tre mentovate malattie riconoscono per loro comune causa una sostanza settica, morbosamente sviluppata ed introdotta nel corpo umano, e che produce le tre diverse suddivisate malattie. Fatto ciò passeremo adesso a ragionare come le suddette tre consimili malattie relativamente alla loro causa produttrice, vengono ugualmente ad esser curate dai medesimi consimili rimedi.

TERAPEJA DELLE FEBBRI INTERMITTENTI

DELLA GANGRENA E DELLA GOTTA

§ 4o Essendo al dir del magno ed immortale Ippocrate Coe e del sapiente Cl. Galeno, la medicina quell' arte salutare, che colla fiaccola della ragione e della sperienza sa curare le malattie del corpo umano, bisogna, che tutti coloro, che alla nobilissima ed utilissima medica arte si applicano, si regolassero con quei saggi e prudenti principî, che ci hanno lasciato que' sommi. La ragione e la

esperienza, (dice il prelodato uomo di stupenda erudizione al dir di G. P. Frank, cioè Cl. Gale-
no Pergameno) sono due basi dove il corpo della
medicina si poggia. *Ratio et experientie sunt
duo fulcra, quibus medicinae corpus firma-
tur.* Bisogna quindi, che i medici pel felice
esercizio di lor sublime e delicatissima professio-
ne, si regolassero con quei sani lumi, che dalla
ragione, ed esperienza fossero dedotti. Vano,
inutile e nocivo all'umanità languente, ed ugual-
mente di vergogna e di disonore all'arte salutare
ogni altro divisamento e partito, che sarà preso
dai medici sistematici. La ragione e la speranza
sono le due gambe sopra di cui deve essere so-
stenuto, e per le quali deve camminare il corpo
della medicina. Or se Ippocrate, a giusto titolo
chiamato da tutti i medici padre della medicina,
ci lasciò nel suo testamento olografo fra le altre
margherite quest'altra; vale a dire: *Contraria
contrariis curantur.* Bisogna noi nell'esercizio
della nostra arte salutare non la ponessimo in
disprezzo col dimenticarcela. Si questa è la vera
norma onde noi dobbiamo regolarci nell'arte di
guarire, e se è così, come non lascia luogo a
dubitare, che *contrariis contraria curantur*,
quando il medico avrà conosciuta la natura del-
la causa morbifera, facilmente potrà all'infermo
apprestare il conveniente rimedio, il farmaco sa-
lutare.

§ 41. Avendo dunque noi debolmente di-
mostrato con quei pochi lumi, che ha potuto
frugare, che la causa che produce le febbri in-
termittenti, la gangrena e la gotta sia unica e

dell' istessa natura, cioè *settica*, bisogna che venisse abbattuta e superata da quei farmaci e rimedi antisettici che contrari sono alla mentovata cagione morbifera, e così d'una mano saranno curate tutte le tre cennate malattie, e dalla altra si verrà a scoprire e dimostrare il mio assunto cioè, ch'essendo la causa delle tre summentovate malattie unica e consimile, e di natura settica in tutte, necessariamente ne verrà per conseguenza, che dovrà restar vinta, e distrutta da quei farmaci, che di virtù anti-settica sono dotati. Sarà ciò l'oggetto de' seguenti paragrafi.

§ 42. In questo paragrafo farò vedere, che tutti i rimedi anti-febrili sono stati commendati ugualmente come antitodi della gangrena, e della gotta. Intanto daremo principio della China China (*Cinchona Condaminæ di Humboldt Cl. Pentandr. Ord. Monogyn. O. N. Contortæ. L. Rubiaceæ. J.*) ch'è il farmaco più celebre e più efficace contro tutte le tre suddivise malattie, e poi gradatamente passeremo a parlare degli altri rimedi consimili al cortice peruviano nella virtù e nell' uso.

§ 42. La China China (16) ed i varî preparati di essa, specialmente il solfato di chinina scoperto ultimamente dai sigg. celebri chimici Pelletier, e Chaventon godono di una esimia virtù tanto contro le febbri intermittenti squisite, e perniciose, quanto contro la gangrena e la gotta. Delle due prime malattie non fa d'uopo, che io ne discorra, perchè è cosa nota *Lippis atque tonsoribus*, come disse Orazio, che la China China

è il loro potentissimo farmaco. Dirò soltanto due parole della virtù della medesima scorza febbrifuga contro la gotta.

§ 44. Tralasciando di parlare del celebre cataplasma di Pradier tanto commendato contro la gotta dal gran Dizionario di Scienze Mediche ove entra fra gli altri rimedi antifebrili la china rossa, il signor Held non ha dubitato di lodare, e credere come specifico anti-gottoso il cortice peruviano.

§ 45. Cade qui a proposito ciò che narra il sig. Duobouchet. « Io sono stato condotto a riconoscere i buoni effetti della china china nella gotta, perchè mentre curava a Parigi un malato di febbre intermittente la gotta vi si dichiarava; diedi la china, e la febbre disparve ad un tempo coll' accesso di gotta. « Duobouchet *Manuale sulla gotta* etc. pag. 59. (17)

§ 46. Dopo la china china deve collocarsi l'ippocastano (*Æsculus hippocastanum Cl. Heptandr. Ord. Monogyn. O. N. Trichilatae L. Acera. J.*) Egli è un egregio antitodo delle febbri intermittenti non solo benigne, ma anche perniciose; e dopo la china china non vi è più eccellente anti-febbre dell' ippocastano, come lo attestano i sigg. Sabarot, Junghans, Turra, Zannichelli. Oltre dell'egregia virtù antifebbre, viene lodata nell' ippocastano l'esimia sua virtù anti-settica dai sigg. Costa e Willemet.

§ 47. L' Aglio (*Allium sativum Cl. Hexandr. Ord. Monogyn. O. N. Liliaceae L. Asphodel F. Perenne.* Questa pianta gode di virtù eccellente contro le febbri intermittenti se-

condo Bergio. Il dotto professor S. M. Rouchi medico attuale di Sua Maestà Siciliana, encomia le virtù anti-febrili, ed antigottese dell' Aglio. (V. la nota apposta dal medesimo alla Farmacopea Castrense Russa del signor Protomedico dell'Imperator di tutte le Russie G. Wylie t.I.p.51.)

§ 48. La Serpentaria Virginiana (*Aristolochia Serpentaria* Cl. *Ginandr.* Ord. *Hexandr.* O. *N. Sarmentae.* L. *Aristolochiae.* J.) Questa pianta gode di egregia virtù anti-febbrile ed antisetlica. E assai lodata nelle febbri perniciose unita alla china china dai celebri due dotti professori sigg. G. P. Frank e S. M. Ronchi, il primo, medico di Alessandro I. Imperator delle Russie, ed il secondo medico di Ferdinando II, Re del regno delle due Sic. felicemente Regnante.

§ 49. Il peperone o pepe indiano (*Capsicum Annum* Cl. *Pentrandr.* O. *Mongyn.* O. *N. Solanaec.* L. *Soloneae.* J.). È dotato di una insigne virtù anti-febbrile, ed anti-settica. Berg ne ha fatto un uso vantaggioso nelle surriferite malattie.

§. 50. Il calamo aromatico (*Acorus Calamus* Cl. *Hexandr.* O. *Monogyn.* O. *N. Piperitae.* L. *Arroideae.* J. *Perenne*). Viene commendato per ante-febbrile, ed anti-settico dal signor G. Wylie F. C. R. del signor G. Wylie 1, p. 42.

§ 51. La quercia (*Quercus Robur* Cl. *Monoc.* O. *Polyandr.* O. *N. Amentacae.* L. e J.) La Corteccia quercina è lodata sommamente da molti come anti-febbrile, ed egualmente come anti-settica. (Vedi F. C. R. di G. Wylie p. 352.)

I moderni chimici ne hanno cavata la *roborina*.

§ 52. Il Pepe nero (*Piper nigrum Cl. Diandr. O. Trigyn. O.N. Piperitae L. Urticae. J.*)
Lodasi nelle febbri intermittenti, e nella podagra.
ed il sullodato sig. Dott. Ronchi ne fa grandi
elogi nella sua nota apposta alla F. C. R. del
sig. G. Wylie tom. 1 pag. 338.

Il nostro dotto amico sig. Dott. Alfio Bonanno ha stampato una bellissima ed erudita memoria sul Pepe Nero , ove tratta di proposito della virtù anti-febbrile del medesimo (18). Io ne ho fatte delle felici esperienze verso l'anno 1833.

§ 53. L' oppio viene laudato come un esimio anti-febbrile; ed anti-settico da innumerevoli classici medici. Il rinomato sig. G. Brown lo decanta nella podagra. Ed ecco si vede nell'oppio la triplice virtù anti-febbrile, anti-settica , ed anti-gottosa.

§ 54. Il carbone è fornito come l'oppio della triplice virtù anti-febbrile, anti-settica , ed anti-gottosa. Vedi l'opuscolo che ha per titolo *Saggio sull' uso del carbone di Giovan. Mackesy tradotto dall' Inglese di P. M. Benza Palermo 1814*. In detto opuscolo viene dimostrato con delle certe e ripetute osservazioni, che la polvere di carbone di qualunque legno negli ospedali Anglo-Ispani ha guarito innumerevoli malati di febbre di accesso , alla dose di 3 $\frac{1}{2}$ nel vino. L' erudito signor protomedico di Catania D.r Francesco Maria Scuderi ne fece degli esperimenti felici , come pure il di lui protomedico sostituto pella città di Mascali; ed io nello anno 1819 ne feci delle felici esperienze ancora trovandomi ad esercitar la medicina nel villag-

gio di S. Maria di Licodia de' RR. PP. Casinesi (19).
Elementae Physiolog. et Pathologica juxta Hippocr. princip. de febr. doctrin. Fr. Mar. Scuderi tom. 2 pag. 216.

§ 55. L' allume crudo (*supersulfas aluminæ et potassae*) è stato trovato valevole nella cura delle febbri intermittenti, e di febbri putride complicate con dissoluzione di umori. Vedi G. Cullen, e Vogel.

§ 56. La mirra (*Laurus myrrha Cl. Enneandr. O. Monogyn. O. N. Oleraceae L. Laureae. J.*) è un egregio ed esimio antifebrile ed anti-settico.

§ 57. La canfora (*Laurus camphora (Cl. ed Ord. come la precedente)*) è un medicamento eroico contro la putredine, ed anche un valente anti-febrile. Della virtù anti-febrile di essa così si esprime il dottissimo e sagissimo professore signor S. M. Ronchi in una delle sue note apposte alla farm. C. R. del signor Celebr. G. Wylie t. 1, pag. 245. « La canfora in fine me- » scolata con doppia porzione del pepe e som- » ministrata in due dosi di sei grani per volta » ne' giorni intercalari, ha guarito le febbri ter- » zane ostinate a qualunque altro medicamento ».

§ 58. Da quanto di sopra son venuto di dire si detegge, che havvi certamente una grande analogia, e somiglianza fra la causa, che produce le febbri intermittenti, la cangrena e la gotta. Sembra, che il principio abnorme, lo stimolo incosuetto, il miasma, gli automi morbiferi, che le suddivisate tre malattie producono siano della medesima natura quasi, e che forse dovrà esse-

re un principio settico , irritante e putrefacente quello , che le cennate malattie fa comparire. Secondariamente da quanto abbiamo esposto di sopra si deduce ancora che il surriferito settico principio morbifero viene ad essere curato quasi dai medesimi rimedi. Adunque da tutto ciò, che brevemente ho detto, si rilieva che tal principio sia settico , e che perciò la china , l'oppio , la canfora , il carbone ec. sono medicamenti e rimedi per l'una , e l'altre delle predette malattie.

§ 59. Giovami in fine di questo mio superficiale colpo d'occhio , che ho dato intorno alla natura della causa delle tre suddivisate malattie , non che intorno ai loro comuni rimedi , che sono la china china, i di lei varî preparati, e tutti gli altri farmaci per antifebrili dai medici sperimentati, far riflettere ai professori della arte salutare, ed ai miei collegli e dotti maestri che fissassero la loro attenzione sopra la surriferita somiglianza nella causa delle tre cennate malattie, che viene ad esser meglio confermata dall'osservare che gli stessi rimedi, che guariscono e si oppongono ad una di queste cause , si oppongono all'altra. Questo è quello , che mi ha fatto maggior peso. Nell'aver considerato io come nella china china vi risiede una triplice virtù anti-febbrile, anti-cangrenosa, ed anti-gottosa , mi si è presentata alla mia mente l'idea di somiglianza, di affiuità, di analogia fra la causa, che produce le summenzionate tre malattie. Io invito i dotti medici delle gran città ad illustrare, ed ingrandire queste mie tenuissime riflessio-

ni mediche, colle loro vaste e sublimi cognizioni; giacchè io ben mi conosco, essere insufficiente a potere spianare un soggetto, che troppo si rende superiore ai miei bassi talenti, ed alle mie corte cognizioni; trovandomi domiciliato in un piccolo villaggio posto alle radici del Monte Etna. Quindi il benigno lettore saprà scusarmi, se come m'immagino troverà in questa mia umile memoria degli errori, e delle scarsezze di cognizioni fisico-mediche; molto più che in me non lo spirito di vana gloria, (locchè è per me una tentazione, che non mi molesta, perchè conosco pur troppo il mio niente) ma il desiderio di poter giovare ai miei simili, mi ha fatto fare il presente lavoro, e spero farne degli altri in loro vantaggio, se Dio Ottimo Massimo mi appresterà il suo divino aiuto.

FINE

NOTE

(1) L'operetta mentovata, che porterà per titolo — *Cenni Medico-Filosofici su d'una nuova e più vantaggiosa maniera di amministrare la china ec. nelle febbri intermittenti, specialmente perniciose*—verrà in appresso data alla luce dall' autore. La stessa trovasi sotto gli auspicj dell' illustre e benemerito signor Consigliere Scipione Sarlo Procurator generale del Re presso la G. C. Civile della Provincia di Catania. Deve l' anzidetta operetta la sua nascita ad un discorso scientifico tenuto tra me ed il valente giureconsulto signor D.r Don Filadelfo Faro nel passato dicembre. Come pure deve la sua origine la presente memoria alla suddivisata operetta; poichè domentre la mia mente si raggirava sulla composizione di essa, si presentò al mio pensiero l' idea della medesima, che essendomi sembrata buona, la distesi in iscritto, e la sottoposi al giudizio del chiarissimo D.r D. Antonino Di Giacomo Regio Professore di Patologia generale nel Liceo di Catania e Protomedico meritissimo, non che dell' altro mio degnissimo e dotto amico sig. D.r D. Alfio Bonanno conosciuto nella repubblica letteraria per diverse sue produzioni di medicina.

(2) La cattiva digestione è una sorgente fecondissima di febbri di accesso. È noto quel trito adagio. *Omne malum ab aquilone.*

(3) Giusta il parer d'Ippocrate, molti morbi dalla cattiva digestione derivano. Dice egli: « *Ventris torpor, omnium confusio, vasorum immunditia, cerebri consumptio* » Ippocrate. E non senza ragione Elmonzio pose il ventricolo nel suo decumvirato. E veramente quando il ventricolo bene eseguisce la sua funzione, tutto va bene: *Vigente stomacho, cuncta vigent*, diceva Ippocrate.

I calcoli si generano quando languisce la digestione: *Nul-lum vidi calculosum bene digerentem*. A. Sementini disse nella sua Opera di Fisiologia.

Non senza ragione gli antichi davano alle prime vie il nome di *Porta malorum*. La medesima denominazione si deve ancora dare alle superficie di relazione esterna.

(4) La natura ha disposto che i vasi linfatici fossero destinati a condurre nel comune ricettacolo detto *Cisterna*

di *Peequet*, tanto gli umori inservienti alla vita, quanto quegli altri principj e sostanze nocive, che servono per la distruzione della vita.

(5) I fisiologi hanno molto disputato sopra la maniera onde si muove il core, i grossi vasi non che i piccoli; ma siffatte dispute danno a vedere quanta sia corta e limitata la vista dell'uomo in conoscere l'arcana, ed incomprendibile vera cagione di una siffatta funzione vitale. Vale lo stesso per le altre funzioni. Quanto bene la sacra Scrittura ha espresso questo difetto d' intelligenza nell'uomo, avendo detto. *Mundum autem reliquit disputationi eorum, ut non cognoscat homo opus quod Deus operatus est a principio.*

(6) Ognun vede quanto sia erroneo il calcolo, che i meccanici han fatto della forza del cuore. Che differenza grandissima non passa in vero tra il calcolo fatto da A. Borelli, con quello di Keill? Uno fa ammontare la forza del cuore a 180000 libbre, e l'altra non la fa ascendere che ad alcune once. Fra questi due Fisiologi meccanici trovansi i calcoli di Michelot, Jurine, Robison, Morgan, Hales Sauvages, Cheselden etc. Ma come ha detto il celebre Vicq—D' Azyr in tutte siffatte opinioni evvi qualche errore di calcolo, o di notomia. Deesi quindi conchiudere col Principe de' Fisiologi A. Haller, la forza del core esser grande, ma di difficile estimazione. Ba:chez saggiamente conchiude dicendo: *A che vagliono tanti calcoli, quando le date sopra cui si poggiano sono spese fiate mal fondate e mal sicure?*

(7) La maggior parte dei fisiologi accordano al polmone la forza di ossigenare il sangue: non tutti però son di accordo pella calorificazione del medesimo. Crawford, A. Richerand, Dumàs, Moyon ed altri opinarono, che il polmone fosse come un fornello ehimico, ove il sangue viene a bruciarsi, e quindi a riscaldarsi; ma oggi però alcuni moderni fisiologi, e precisamente i sigg. Prevost e Chossat vogliono, che dalla nutrizione sia prodotta la calorificazione. Vedi la bella e recente opera composta per 22 celebri autori Francesi, che porta il titolo di *Dictionnaire de Médecine.*

(8) G. Giannini parlando delle paludi, come causa di

febbri intermittenti dice, che non si sa come le paludi generino il miasma, e che non si sa in che consista questo miasma. Se i gas paludosi, conosciuti e descritti dalla fisica, il costituiscono, o s'egli pur sia un risultato di una particolar combinazione, egli appare un diverso prodotto della decomposizione delle materie vegetabili ed animali, che albergano nelle paludi, costituente per affinità di composizione successiva non conosciuta dai chimici, un nuovo corpo nocivo all'organismo animale. E sia pur conosciuta la natura del miasma. Come agisce esso? come può produrre il freddo febbrile? fin qui Giannini. Ma con pace di tanto scrittore, dico che prestando attenzione a ciò che sono le paludi, può in qualche maniera sapersi quali sono i miasmi palustri, che cagionano le febbri. Che cosa sono le paludi? acque stagnanti ove de' corpi organici morti si putrefanno. Quali gas si svolgono da tali corpi in putrefazione? Il gas azoto, l'acido carbonico, l'ammoniaca, l'idrogeno fosforato ec. Ecco che se ne conoscono i gas palustri. L'acqua della palude in se è innocente; altro non fa, che servir di veicolo ai detti miasmi palustri.

(9) I gas che dalle paludi si svolgono nell'aria sono il gas azoto, acido carbonico, ammoniaca, l'idrogeno fosforato. Però non si sa in che consiste quella chimica composizione, che ne viene formata dai suddivisati gas, e che produce quel miasma, o quel principio abnorme, che mette in atto le febbri intermittenti. I più abili, a pazienti chimici con tutte le loro più accurate analisi, non han potuto rinvenire al giorno d'oggi in che consiste la virtù febbrifera del suddivisato acre morbifero.

(10) Sebbene non può scoprirsi dall'analisi chimica la natura propria del principio che produce le febbri di accesso, per induzione analogica può asserirsi.

So, che tutti i chimici colle loro più accurate, e diligenti analisi non hanno rinvenuto differenza alcuna tra il sangue cavato dalle vene di un uomo sano, e di uno ammalato; e quindi mi persuado bene, che la differenza realmente esiste; ma per la mancanza degli strumenti, e per li nostri corti, e limitati sensi non può scoprirsi; forse sarà concessa una siffatta scoperta ai chimici posteriori.

(11) Quando non si avvera bene la digestione nel canale degli alimenti; a seconda del grado di detta indigestione, ed a seconda ancora della cattiva qualità delle vivande, se ne sviluppano delle degenerazioni morbose, che somministrano un venefico materiale ai vasi assorbenti che può cagionare, come in effetto cagiona le più gravi malattie. Non da diversa cagione derivano certamente quei morbi maligni, che tolgono di sovente la vita a parecchi uomini. Il dottissimo e profondo professore di medicina G. P. Frank ha molto bene espresso una tal verità, scrivendo ciò che siegue: *Neque certius umquam chemici venenum elaborarunt, quam nos ipsi nobis fabricamus* G. P. Frank *Epit. de curand. homin. morb. general. de febr.*

(12) Dell' istessa maniera che i miasmi paludosi sono la potissima causa delle febbri intermittenti, com'è opinione di G. Cullen, e come risulta da infinite osservazioni fatte prima, e dopo di lui, ne sono gli atoni morbiferi che si svolgono dalle cattive digestioni.

A. Volta ci ha fatto conoscere in quanta copia si svolge dalle paludi il gas idrogeno (*Lettere sull' aria infiammabile al P. Campi di Alessandro Volta del gas ec.*) Del gas carbonico non se ne sviluppa minor quantità.

(13) La Gangrena, γαγγραινα, δα γρδω; io mungio io divorò; stato di mortificazione, di estinzione della vitalità in una parte più o meno considerevole del corpo, continuando la vita a sussistere in tutte le altre parti dell' organismo. L' antica etimologia della voce *cangrena* deriva da un esame superficiale di questa malattia, la quale estendendosi, sembra distruggere e divorare le parti che invade. Esiste tra la cangrena, e lo sfacelo questa differenza, che la prima è limitata nella sua estensione, e nella sua profondità agli organi che affetta, mentre il secondo stende la morte sopra tutto un membro o sopra una delle sue divisioni. Quindi la cangrena si limita al dito, alla mano od al braccio, tutte le volte che la mortificazione forma delle escare sopra una di queste parti; il braccio, la mano o il dito sono sfacelati, al contrario, quando la morte avendoli colpiti in tutta la loro spessezza, non lascia più vestigio alcuno di moto vitale, e deve produrre la loro completa separazione dalle regioni superiori rimaste vi-

ve. In ambedue i casi, la lesione è la stessa, si distingue solamente pel grado di estensione che presenta; spesso anche il linguaggio medico trascura di rilevare tale differenza, e permette di applicare la denominazione di cangrena ai casi di sfacelo, quantunque quest'ultima espressione non possa venir usata per dinotare una mortificazione parziale, limitata alla superficie di qualche regione del corpo.

Tale maniera di considerare la cangrena differisce dall'opinione di scrittori di gran merito. Secondo Thomson, d'accordo in ciò con Cl. Galeno, Parè, Fabrizio de Hil-den, Boerhave, Van-Swieten, la voce *cangrena* deve esprimere lo stato in cui la parte malata non soggiace per anco alla assoluta morte; stato nel quale esiste una diminuzione, e non una totale estinzione dell'azione organica, in cui il sangue sembra tuttavia circolare nei grossi vasi; in cui i nervi conservano qualche sensibilità, in cui finalmente la parte affetta è ancora forse suscettibile di guarigione. Colla voce *sfacelo*, al contrario, il continuatore delle Osservazioni di Hunter, ed altri ancora suoi predecessori, intendono la morte completa in una parte, lo stato nel quale le forze vitali trovansi totalmente estinte, il sangue privato di circolazione, la sensibilità interamente dissipata, in cui tutti i soccorsi dell'arte e parimenti tutti gli sforzi della natura, non possono più ricondurre l'esistenza. Secondo questa teoria, che serve anche di base ad alcuni scrittori recentemente pubblicati, non esiste tra la cangrena e lo sfacelo la differenza precedentemente indicata, relativamente all'estensione ed alla profondità delle parti affette dal male, e nemmeno esiste lo stesso grado di lesione nelle azioni vitali, le quali sarebbero affievolite in un caso, e nell'altro colpite irrevocabilmente di morte. Una dottrina sì arbitraria non ha bisogno di discussioni. Infatti, la morte parziale, al pari della morte generale, esiste o non esiste, non può darsi in simile materia uno stato medio.

Tralasciando di parlare delle cause diverse, che possono determinare la cangrena, come sarebbero 1.° la violenza eccessiva con movimento infiammatorio, che sopravviene in conseguenza di qualche accidentale lesione traumatica, od altro. 2.° L'azione meccanica, che sfregando i tessuti, sia capace di annientare immediatamente, l'organizzazione, e

di ridurli improvvisamente in escare, come avviene nella violentissime contusioni, e nelle ferite con archibugi. 3° L'interruzione dell' influsso cerebrale e della circolazione del sangue, per compressione, legatura ec. 4° L'azione fisica o chimica di freddo, o di caldo intenso, degli alcali, degli acidi concentrati. 5° L'uso della Segala cornuta. 6° Finalmente la gangrena viene prodotta dall'azione di certe materie venefiche, putride, od altre, come sostanze animali in putrefazione, il veleno della vipera, la sanie proveniente dal gavoccio o dalla pustola maligna ec.

I cadaveri, le materie stercoracee, le urine sono fornite di altissimo grado di una virulenza deleteria, che va a distruggere la trama organizzata dell' animale vivente, imprimendovi un movimento di flogosi a cui si rende vinta. Da tal letifera flogosi si vede ben presto una tinta livida, di ardesia, seguita da rammollimento, da decomposizione e putredine.

In certi casi, le impressioni deleterie, invece di essere primitivamente esterne, e determinare fin da principio fenomeni locali d' irritazione, e di gangrena, si producono internamente, e risultano da un vero avvelenamento miasmatico, operato pelle vie della respirazione, della deglutizione, dell' assorbimento cutaneo. Appunto in questa guisa si manifestano nel corpo umano, che trovasi posto in luoghi sporchi, e puzzolenti, quelle flogosi viscerali, che di leggieri colla gangrena sono terminate. Pella stessa causa si vengono a sviluppare le affezioni gangrenose interne, principalmente dei polmoni, negli animali bruti, che epizootie si appellano, e distruggono non di rado numerose gregge.

Appartengono alla stessa categoria delle gangrene originate da cause deleterie, e miasmatiche generali, e ad essa si dee similmente riportare quella malattia gangrenosa de' fanciulli su di cui hanuo trattato egreggiamente i celebri medici Van-Swieth, Berth, Cap de Ville, Baron e Isnard.

Le vivande cattive, non che i luoghi angusti sporchi, e puzzolenti cagionano la suddetta malattia, che suole invadere a preferenza le gote le gengive specialmente agli individui scrofolosi, deboli, disposte all' affezione scorbutica, e convalescenti di malattia grave.

Chi desidera saperne più dell' anzidetta orribile malattia legga i seguenti autori, che ne han di proposito trattato : cioè O. Halloran. *On gangrene and sphacelus*. Dublino 1765 in 8. Hayer. *Dissertation on gangrene and mortification*. Filadelfia 1797. D. F. Helfter. *Doctrinae de gangraenae brevis expositio*. Lipsia 1807 in 4. G. L. G. Liesehing. *De Gangraena* Gottinga 1811 in 4. P. Pott. *Observation sur la mortification des pieds et des orteils* (Opere complete 1. 2). White *Observations on gangrene, and mortifications* ec. Londra 1790. Fabrizio de Hilden *Tract. method. de gangrena et sphacelo*. J. Marzèrieux *Eploi des caustriques dans quelques affections gangréneuses de la peau*. Parigi 1818 in 4. P. B. Billard *De la gangrène sénile*. Parigi 1821 in 4.

(14 e 15) Si é parlato abbastanza nella precedente nota.

(16) L' illustre Sig. Foderè dice che nessuna di tutte le preparazioni di china per quanto si fossero magistrevoli può uguagliare in virtù antifebbre a questa scorza in sostauza. (Foderè, Mémoire sur les fievers intermittentes pernicieuses du Mantovan: Traité sur les Epidemies vol. 2. Sect. IV. § 226.)

I migliori pratici hanno amministrato la China nelle febbri intermittenti ribelli o peruciose, con degli altri farmaci attivi diffusivi, per renderla più efficace. Così Sarcone l' univa col muschio, e coll' oppio. G. Pietro Frank, Foderè, ed altri molti colla Canfora, Serpenteria, Cinnamon ecc. M. Ettmuller Oper. Omn. de Simplicis.

Borraave, e Baglivi lodano grandemente l' unione della China col Sale Ammoniacco, il quale dicono essere un febrifugo che più poderosa rende la poteuza antiperiodica della cennata scorza. Mosdavall medico Spagnuolo con altri sommi vantano grandemente l' unione a gran dose del tartaro stibiato (tartaro stibiato di potassa) colla China-China. Lo stesso ne dice il dottor Gola del Solfato di Chinina unito col detto sale. (Masdevall, Opuscoli sul metodo di guarire le febbri putride maligne. — Annali universali di Medicina; Luglio ed Agosto 1825. — Metodo di

amministrare la polvere di James del Dottor D. Cirillo.)

(17) La gotta, dice Giannini, ha veduto nascere la medicina, e ancora le sopravvive. Si tratta presso a poco oggidì la gotta come trattavasi son 2000 anni. G. Giannini 1. C. XI, pag. 282.

Il prelodato Sig. Giannini dalla pag. 304, sino alla pagina 347, del tom. 1. Cap. XI, delle febbri, tratta di proposito delle varie e molteplici cure della gotta mediante la China. E primieramente fa parola della Dissertazione di Small, che tratta del felice successo ch' ebbe dalla cura della di lui gotta dalla chiua. Oltre dello Small, describe i Giannini (op. cit.) la guarigione di parecchi individui mediante la China. I Sigg. Bernardo Bayne, Pietro Barruzzi, il C. M. S. allora Prof. del Dip. dell'A. Stefano Pontelletti; un monaco di Cireaux. Il Rev. Gian Francesco di T. o per finirla altri molti furono tutti felicemente curati colla China dalla gotta. Chi vuol vedere più diffusamente la indubitata virtù antigottosa della China, legga il sullodato Sig. Giannini (tom. 1. Cap. XI.) che dalla pagina 304, sino alla pagina 347, describe moltissimi casi cui la China ha debellato costantemente la gotta.

Sebbene Sydenam (dice Tavares) avea presentito che la China poteva esser utile ancora nella gotta; e Boheraave ed il suo comentatore Vanswieten furono dell' istessa opinione; però il cel. D.^r Held (nell' *Essemeridi* dei curiosi della natura, nel 1714) riguardò la China come un mirabile specifico nella gotta. Murray poscia vantò questo rimedio.

In riguardo poi alla causa della Gotta, Giannini (tom. 1. Cap. XI.) la riguardò come del tutto simile a quella delle intermittenti.

La nefritide, e la renella sono le due malattie che più comunemente si mostrano presso i gottosi. Nè ciò può apportar maraviglia, ove si rifletta che la renella riconosce spesso la medesima causa della Artride gottosa, cioè a dire un cibamento troppo abbondante.

I Sig. Roche e Sanson della causa della podagra così scrivono: « Una sola è, a nostro divisamento, la causa che produce la gotta; e quest'unica causa è una nutritura troppo sugosa: l' effetto di essa è di saziare in certo mod-

tutti i tessuti di materiali nutritivi, e somministrarvi più di quanto il travaglio della decomposizione non può toglierli. Frattanto due vie di escrezione, quella dell'urina e quella della cutanea traspirazione, ne conservano ancora per lungo tempo l'equilibrio; ma presto o tardi vanno a rendersi insufficienti queste vie, oppure l'una di esse va ad essere momentaneamente, e più o men compiutamente, interrotta da una causa qualunque; ed allora i materiali nutritivi eccedenti, che condur essa dovea al di fuori, vanno a trasportarsi sopra i tessuti fibrosi articolari, e ne accrescono la nutrizione; da tessuti insensibili come il richiedono le loro funzioni meccaniche e passive di resistenza e di appoggio, penetrati in certo modo di nuovi gradi di vitalità, ne divengono essi tessuti sensibili, irritabili, da non potere tantosto adempiere più senza dolore le proprie funzioni, e disposti ad infiammarsi di continuo spontaneamente e pel solo progresso naturale di questo morbosio travaglio, oppure sotto l'influenza dell'una delle cause precedentemente indicate. Finalmente questi materiali nutritivi eccedenti finiscono coll'andare a depositarsi alla superficie istessa de' tessuti articolari, e formare le concrezioni tofacee composte in maggior parte di sostanze più animalizzate; posciacchè sono le più azotate, l'acido urico * ed una materia animale. Nuovi elementi di patolog. Medico-chirurgica di L.C. Roche e di L. T. Sanson vol. 2 pag. 31, Palermo 1837.

La podagra attacca i ricchi, le donne dopo la cessazione del flusso mestruo, e l'uomo nell'età virile, perchè si può in essi effettuare la suddivisa nutrizione troppo sugosa. I poveri, le donne durante la mestruazione, ed i fanciulli non sono nel caso di avere la detta sugosa nutrizione; e quindi non van soggetti a gotta. Ippocrate avea detto che *« Mulier podagra non laborat, nisi menstrua ipsi defuerint.*

In Primavera ed in Autunno si veggono più frequenti gli attacchi di podagra, giusta l'osservazione del vecchio di Coe: *Podagrici morbi vere et autumnus moventur ut plurimum.*

* A. Richerand nella sua *cel. Fisiologia*, dice che l'acido urico è la sostanza la più animalizzata.

Parlando i signori Roche e Sanson della cura della gotta, così ci hanno lasciato scritto. « Finalmente un mezzo assai poco adoperato nella gotta, quantunque sembri contare numerosi successi, è la chinachina ad alte dosi. Sydenham ne avea scorto l'utilità, ma non la credeva vantaggiosa se non contro gli attacchi della gotta periodica. Ma Held Small, due medici spagnuoli Lemnos e Tavares, ed A. Leroy, vi hanno avuto ricorso col più gran successo negli attacchi ordinari della gotta acuta. Lemnos e Tavares vi facevan precedere l'uso di un purgante; A. Leroy cominciava con una applicazione di sanguisuglie, e poi regolavasi come i medici spagnuoli. Sarebbe curiosa (anzi io dico utile) il ripetere questi esperimenti; ed è ben da maravigliarsene come dopo i risultati ottenuti da' suddetti medici siasi abbandonato lo uso di questo potente rimedio ».

(*Nuovi element. di Patol. Med. e Chir. o Tratt. Teorico-pratico di Medic. e di Chir.* di Roche e Sanson. t. 2 pag. 38 e 39 Palermo 1837.

(18) Dell' uso del pepe nero ec. nelle febbri periodiche. Memoria di Alfio Bonanno D.r in medicina Catania 1831.

(19) Se le paludi sono così nocive all' uomo, che sarà de' sepolcri! Nelle paludi vi sono piccoli corpi organici in putrefazione ad aria libera; ne' sepolcri vi sono numerosi e voluminosi corpi umani in putrefazione, che racchiusi avvolgono i loro micidiali gas. Quanto dunque sono più nocivi i sepolcri dalle paludi si vede facilmente da ognuno. Ed ecco come i nostri saggissimi ed illuminatissimi Sovrani di felice ricordanza Ferdinando I, Francesco I, ed il regnante attuale (a cui sian dal cielo dovute gli anni di Nestore ed il regno di Numa) hanno decretato con varii loro reali decreti, che fossero tolti tutti i sepolcri dalle chiese della città, e de' paesi tutti del Regno delle due Sicilie, ordinando di costruirsi i campisanti.